



Care bambine, cari bambini, ragazze e ragazzi,
un nuovo anno scolastico inizia e siamo così pronti a scrivere una nuova pagina del quaderno che ci accompagna.

Quando siamo piccoli, quel quaderno sembra enorme. Le pagine sono tante, bianchissime e abbiamo una gran voglia di riempirle. Scriviamo con lettere grandi, grandissime, occupando gli spazi che più ci piacciono nel foglio. A volte, saltiamo anche qualche pagina, senza accorgerci, ma poi torniamo indietro per riempirla di colori. Altre volte, facciamo disegni negli angoli, macchie di colore, cancellature: usciamo persino dai margini.

È l'età in cui la vita si scrive così: con entusiasmo, con stupore, senza pensare troppo a quanto spazio rimane.

A voi, bambine e bambini della scuola dell'infanzia, vorrei augurare proprio questo: di riempire le vostre prime pagine di colori, di giochi, di amicizie, di domande, di risate e di meraviglia come i libri di Herve Tullet.

Non abbiate paura di sporcare il foglio.

I quaderni più belli sono quelli che raccontano chi siamo, con colori, righe e macchie.

Poi si cresce.

Alla scuola primaria le lettere diventano un po' più piccole. Cominciamo a capire che le pagine hanno un ordine; che alcune cose meritano di essere ricordate, altre corrette, altre ancora riscritte. Impariamo che una parola sbagliata può essere cancellata e scritta di nuovo.

Ed è una scoperta importante, perché anche nella vita sarà così: sbaglieremo tante volte. Ma quasi sempre avremo la possibilità di correggere, di imparare, di riprovare.

A voi auguro di non avere paura delle cancellature: le pagine che correggiamo ci insegnano a non aver paura di sbagliare, lasciandole bianche.

Poi arriva l'età in cui il quaderno comincia a diventare più fitto.

Alla scuola secondaria di primo grado iniziamo a scrivere più piccolo. Le righe si riempiono.

Compaiono pensieri che non raccontiamo a tutti, amicizie che sembrano destinate a durare per sempre, delusioni che ci sembrano insuperabili, ci si pone domande alle quali gli adulti non sempre sanno rispondere.

Qualche volta vorremmo strappare una pagina, per una giornata andata male, una parola che ci ha ferito, un voto che non volevamo, un'amicizia finita, una scelta che avremmo voluto fare diversamente e chissà... Forse, qualche pagina, la strapperemo davvero.

Ma crescendo scopriremo una cosa importante: anche strappando una pagina nel quaderno rimane il suo segno.

Non è necessariamente un male, anche ciò che avremmo voluto non vivere entra nella nostra storia. Non per imprigionarci nel passato, ma perché qualche volta proprio le pagine più difficili ci offrono la possibilità di scrivere meglio quelle successive.

E poi si arriva al liceo.

A quel punto il quaderno è per buona parte scritto. Sfogliandolo all'indietro riconosciamo differenti grafie: quella del bambino che siamo stati, quella dell'adolescente che cercava il proprio posto nel mondo, quella della persona che lentamente stiamo diventando.

Scriviamo più piccolo perché abbiamo più cose da dire, cominciamo a usare anche i margini, facciamo note, rimandi, domande, e dopo un pò... rileggendo vecchie pagine scopriremo che episodi che ci sembravano enormi sono diventati piccoli, e che altri, ai quali non avevamo dato importanza, hanno cambiato la nostra vita.

E forse, è proprio questo uno dei significati del crescere: imparare a riconoscere quali parole meritano davvero di occupare una pagina.

Fernando Pessoa ha scritto: "Tutto vale la pena, se l'anima non è piccola", non significa che tutto ciò che accade sia bello o giusto.

Significa, credo, che anche la fatica, quando incontra un'anima capace di cercare, di comprendere e di rielaborare, possa essere percipita come punto di partenza per esperienze future.

Don Lorenzo Milani lasciò ai suoi ragazzi due parole semplicissime: "I care". Mi importa, mi sta a cuore. Dovremmo augurare questo ai nostri figli: che imparino molto, che conoscano le lingue, che possano andare lontano; soprattutto che non perdano mai la capacità di percepire che ciò che accade al di fuori di noi ci riguarda sempre e comunque.

Perché diventare adulti non significa soltanto costruire il proprio futuro. Significa anche comprendere che, nel bene o nel male, ognuno di noi lascia qualcosa nel mondo che attraversa, e che ciò che lasciamo sarà a sua volta raccolto da altri, rielaborato e restituito.

A tutti voi, dai bambini più piccoli ai ragazzi che fra pochi mesi lasceranno il liceo, vorrei allora affidare un augurio semplice: scrivete, scrivete molto, scrivete anche quando non sapete ancora come finirà la storia, riempite le vostre pagine di persone, di libri, di musica, di viaggi, di amicizie, di errori, di curiosità, di domande.

Lasciate, però, anche qualche spazio bianco: servirà per ciò che ancora non conoscete. Non abbiate paura delle cancellature, non vergognatevi delle pagine storte, ma soprattutto non consegnate mai ad altri la penna con cui scrivere la vostra vita: la scuola non può dirvi come dovrà finire il vostro quaderno.

Può però provare a darvi parole migliori per raccontarlo, strumenti per comprenderlo, libertà per scegliere cosa scrivere nella pagina successiva.

Oggi ne cominciamo una nuova, per alcuni sarà scritta con lettere enormi e qualche disegno, per altri sarà fitta di parole, formule, dubbi e progetti...ma per tutti, questa mattina, la pagina è ancora bianca, abbiate cura di ciò che vi scriverete, abbiate cura delle pagine degli altri, fate in modo che, un giorno, rileggendole, possiate riconoscervi nella persona che siete diventati.

Un pensiero particolare vorrei rivolgerlo ai genitori, soprattutto a quelli che oggi accompagnano i propri figli all'inizio di un nuovo percorso.

Questa mattina anch'io accompagno mio figlio al suo primo giorno di liceo, per questo capisco bene quello che molti di voi stanno provando: la soddisfazione di vederli crescere, ma anche quella sottile emozione che nasce quando ci accorgiamo che stanno cominciando, poco alla volta, a percorrere tratti di strada da soli.

Quando sono piccoli abbiamo il compito di starli molto vicino: proteggere, orientare, assicurare, decidere insieme a loro. Poi, anno dopo anno, dobbiamo imparare a cambiare distanza: nelle classi prime è importante cercare il confronto con la scuola, conoscere gli insegnanti, averne fiducia, accompagnare con attenzione. Ma crescendo dobbiamo lasciare che siano sempre di più loro a fare domande, ad affrontare una difficoltà, a sostenere le proprie ragioni, anche a sbagliare.

Forse educare significa proprio questo: esserci senza occupare tutto lo spazio, restare abbastanza vicini perché sappiano di poter contare su di noi e abbastanza indietro perché imparino, poco alla volta, a camminare da soli, accompagniamoli, dunque, finché ne avranno bisogno, ma con la consapevolezza che il nostro compito non è renderci indispensabili: è aiutarli, un giorno, a scegliere la propria strada con autonomia e responsabilità.

Naturalmente desideriamo che studino, che imparino bene le lingue, che si costruiscano buone basi e che possano costruirsi un futuro ricco di possibilità; è giusto desiderarlo, ma forse dobbiamo desiderare anche qualcosa di più: che sappiano ascoltare, che sappiano rispettare, che imparino a prendersi cura delle persone e dei luoghi che incontreranno, che sentano di avere una responsabilità verso ciò che accade intorno a loro. Perché i titoli, le competenze, il successo acquistano davvero valore quando diventano strumenti per stare meglio nel mondo, non soltanto per trovare il proprio posto nel mondo. Scuola e famiglia si incontrano davvero: nel tentativo di far crescere non solo studenti preparati, ma persone equilibrate, autonome, consapevoli; futuri cittadini capaci di dare qualcosa alla comunità, al nostro Paese, al pianeta che erediteranno.

In fondo, più ancora di ciò che sapranno fare, conterà la persona che saranno diventati e il modo in cui sapranno stare accanto agli altri, forse, allora, capiremo che accompagnare un figlio significa proprio questo: camminargli accanto finché serve, arretrare quando è il momento, e avere abbastanza fiducia da lasciarlo andare verso la propria strada sapendo di avergli dato non tutte le risposte, ma gli strumenti per cercarle da sé.

Buon primo giorno di scuola...e dimenticavo buona scrittura a tutti.

Il Vostro Dirigente Scolastico
Raffaele Mandaradoni